Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 28 (1958-1959)
Heft: 4

Artikel: Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina
Autor: Olgiati, Gaudenzio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-23193

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gaudenzio Olgiati

Lo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina

Notizie raccolte negli anni 1880 — 1890

(XVII. cont. e fine)

SERVITORI E CARNEFICI

Esecutori degli ordini del Consiglio erano a Poschiavo i due servitori e il boia.

I servitori portavano divisa militare e facevano il servizio di uscieri, di carcerieri, bargelli, aguzzini; erano veri factotum del Magistrato e nei tempi a noi più vicini si chiamavano fanti.

La ricerca del bollo fu loro affidata quando s'erano impratichiti dell'arte del ravetta di Teglio; però non procedevano mai all'abrasione, avvegnacchè fosse mansione riservata al solo boja o al di lui assistente (ravetta).

Mancato il ravetta di Teglio dopo il 1678 [1]) si ricorre ognora al boja, il quale fu fatto venire da Coira per cercare i bolli alla Regaida III nel 1697 e li constatò in due visite in febbraio. Essendosi essa ritrattata dopo essere sentenziata si sparse la voce:

> «che il boja abbia detto che non ha trovato nessuni bolli. Ibique fatto dimandare detto maestro di giustizia et significatogli quanto di sopra et interpellato. Qual Mo. Gioannes ha detto di non haver esso detto dette parole: che non habba ritrovato bolli»,

e confermò la perizia.

Anche nel 1753 per la Cozza, fu chiamato il boia di Coira, il quale procedé alla abrasione e constatò i bolli.

Nel tempo del grande eccidio delle streghe (1671-1678) erano servitori il Carlo Antonio Massella detto Carlin e Carlo Antonio Harmanasco detto Carlo. Sebbene per il loro triste incombente questi due uomini abbiano inferto indicibili tormenti a un numero stragrande dei loro compaesani, non consta che giammai un atto di vendetta personale sia contro di loro stato commesso dai parenti o dagli amici delle vittime.

Una volta il Carlino fu sospettato di aver favoreggiato la fuga di una prigioniera. La *Bonasciola I* nel *1674* era stata catturata li 8 gennaio. Li 9 gennaio stette alla corda 1½ ora. Li 12 genn. relata Carlo Antonio servitore:

> «Mi ha detto questa mattina per bon tempo che la dovessi lasciar andar fuori. Et così l'ho lasciata andare, et, andata via alla scala, m'ha detto che dovessi aprire la porta et lasciarla andare, chè m'haverebbe puoi ajutato ancora me; chè non sarebbe andata molto lontano. Et più volte ancora hieri sera, dando da mangiare alli altri de guardia, mi disse: adesso che li altri sono di sopra per l'amor di Dio lasciatemi andare. Et mi ghe ho risposto: che non potevo, altrimenti saria castigato; et non ho permesso».

Riferisce ancora il sigr. consigliere Alberto Botton [2]) venì a dire con mi che la voleva fuggere. Et mi ghe dissi: che la dovesse fuggire avanti che venisse in questi loghi. Et lei disse: saria fuggita se fossi stata avvisata, ma niuno mi ha detto niente».

Addì 12 gennaio la Bonasciola sostenne una levata di un'ora. La notte seguente evase dalla prigione, fu però ripresa li 14 gennaio et:

Inter. Come havete fatto a fuggere?

R.de Son venuta via all'armario et ho ricercato le chiavi et non le ho trovate. [3]) Così ho smorzo il lume et puoi ho guardato giù nelle scarselle del Carlo Massella che dormiva bene. Così ghe ho puoi ritrovato giù la chiave della scala et il mio cortellino, tanto che pian piano ho poi aperto l'uscio della stua et son andata giù per la scala, tanto che ho poi aperto ancora quello della scala, ma con fatica; chè ho bisognato usare tutti duoi li brazzi ad aprire et aperto che ho, son poi andata fuori di subito et camminata presto presto.

Inter. Il Carlo ha sentito quando li havete preso la chiave?

R.de Sigr. no, chè non si è mosso in niuna maniera. Et il barba Jacomo (cioè il consigliere Jacomo de Dorici) era scià in questa banca di zà, chè ancora lui dormiva; ma lui si è mosso due o tre volte.

Inter. Havete detto niente avanti con il Carlo?

R.de Signor no.

Inter. Subito che sete staita di fuori, dove sete andata et che strada havete tenuto?

R.de Son andata giù alla dritta per la strada maestra alle Orsoline (convento), et così giù alla dritta correndo senza far sosta giù a casa, et son andata sù fin alla valletta di Cologna et puoi son volta in su fin su li prati di Cologna; et son andata su per la contrada sin su alle case di Ignatio Grazia et ho chiamato lì et loro hanno domandato: chi era? Ei mi ghe ho detto il mio nome, chè ero la Susanna del Mathè, sicchè m'hanno lasciata andar di dentro in stua; finchè è stato giorno son stata lì et puoi sono andata fuori in masone et mi son nascosta sotto la digöir (guaime).

Inter. Che pensiero haveva puoi di fare?

R.de Volemo puoi far dimandare la mia figlia, chè mi portasse pagni et scarpe per vestirmi. chè volevo puoi andare a ritrovare mio fratello Gio. Domenico».

Il Carlino Massella era cattolico e nel 1668 si era permesso delle invettive contro il podestà riformato, Antonio Paravicino per lo che fu condannato alla multa di 9 fiorini e a due genuflessioni. Il parroco Giuliani si lagna dei papisti che in consiglio non vollero destituire il Carlino per tale fatto.

Le loro mogli (dei servitori) sono alcune volte state maleficiate.

(Riferisce ancora il sigr. consigliere Alberto Botton [2]) venì a dire con mi che la voleva fuggere. Et mi ghe dissi: che la dovesse fuggire avanti che venisse in questi logi. Et lei disse: saria fuggita se fossi stata avvisata, ma niuno mi ha detto niente»). *(doppione)*

(Le loro mogli sono alcune volte state maleficiate). *(doppione)*

La sentenza della *Sertora I* nel *1673:*

«Item, li quali habbiano visto un costituto fatto, come già alcuni sono, essa Sertora fece un maleficio a detta Margherita, moglie di Carlo Antonio Harmanasco. Prima fece che essa lo pigliasse per marito, chè essa non lo voleva.

Et puoi li fece che per forza del demonio la dovesse andar declinando con toccarla con una mano nel stomaco et nelle reni; ma non haver terminato il tempo (sc. del maleficio). Et questo lo fece perchè il demonio la spingeva a far male, et in quel mentre la detta Margherita si incontrò ad esser lì presente, et essa (Sertora) versò il maleficio sopra di essa. Il che consta essere seguito».

La *Sertora II*, figlia dell'altra, processata nel *1675*

«confessa pure un maleficio fatto alla femma di Carlo Antonio, servitore. Lo feci perchè non volse andar subito a darmi la micca (pane bianco) et havevo pressa».

Era dunque rivendugliola di pane, tenendo botteguzza in casa comunale. Nel processo della *Tognetta* nel *1674* l'Anna moglie di «Caroli Maxillae servitoris» l'accusa di maleficio fatto al suo bucato che stava facendo al rigagnolo, cosicchè:

«venne un ruglio d'acqua (ondata) che me li menò via li panni et che hebbi d' correre dietro et andar dentro dell'acqua per prenderli, et mi bagnai del mezzo in giù et li brazzi et hebbi da fare di sperto (sc. in fretta) ad haverli fori».

Quanta dovè mai essere la forza del tormento se le vittime eran ridotte a confessare i malefici fatti ai prossimi dei loro aguzzini! Il preteso maleficio sofferto dalla moglie del Carlino è però nonnulla di fronte alle gravi molestie toccate al di lei marito per causa di questa Tognetta.

Era costei *Anna*, moglie di *Antonio Lanfranchino* nei Privilaschi sessantenne, riformata; aveva tre figlie e un figlio Giovanni Tomaso. Nata da genitori pregiudicati fu nominata qual complice da cinque streghe processate. Et suo fratello Lorenzo era stato del Consiglio nel 1672 e le aveva riferito le nomine. La povera vecchia andava piangendo e rammaricandosi coi vicini, giurando che le avevano fatto torto e che non era tale.

Anche i figli piangevano perchè avevano «messo fuori l'amata madre per poco di buona». Quando poi si cominciò ad inquirire contro di lei alcuni pochi testimonj manifestarono sospetto di insignificanti malefici da lei commessi: aver fatto morire delle galline per esserle stato rifiutati le uova domandati e aver voluto nuocere, come s'è visto, al bucato dell'Anna Massella. Tutti dichiarano essere del resto molto caritatevole e amorevole nel parlare». Il Consiglio non pertanto ordina la cattura e quattordici del Consiglio vanno alla di lei casa che trovan chiusa. I suoi di casa non aprono la porta alla prima intimazione del Molto Spett.le Sigr. Podestà per lo che è scassinata, la femmina non c'è e, sebbene ricercata due volte ancora in casa e a Cavaglia, dove ha un podere, non è reperibile.

Furono perciò fatte le due solite chiamate in piazza. Frattanto si venne a sapere «dal cancelliere del Criminal di Zutz che detta Anna era calata nelle Agnedine basse» e trovandosi fortuitamente a Poschiavo di passaggio il signor mistrale di Ramuosch (Remüs), il podestà gli fece istanza di farla consegnare qualora si trovasse in detti confini. Difatti il mistrale «con una sua lettera ha partecipato come già sia capturata nelle loro forze et che si debba mandare qualche persona di autorità con carte del Comune al quale si possa fidare detta Anna capturata».

Il Magistrato subito decide «di mandare 2 o 3 persone del consiglio neutrale, qualificate et di autorità, quali possano andare a ricercarla, et ciò solo per distruggere il male et non altrimenti, essendo stata causa la suddetta et li parenti di tante spese causate». Sono designati quali messi: il Mo. Il.re Sigr. Podestà Pietro Paravicino et il Sigr. Tenente Pietro Olgiati, figlio del Tenente Valerio. [4])

Li 22 febbrajo i due messi partirono a mezzogiorno con Carlin, servitore, in due

slitte per Cavaglia dove, a stento giunti per il tempo pessimo, raggiunsero il messo spedito da Ramuosch, il quale invano aveva tentato di valicare la montagna. Però reficiati si fecero animo e con somma difficoltà arrivarono alla casa di Bernina.

> «Al sigr. Pietro gli gelò le orecchie, al Pod. Paravicino il barbozzo (mento) et al messo di Remuosch tutta la faccia, et se non l'havessino aiutato con coprirlo con una cappa et metterlo su nella slitta era dubbio gli lassasse la vita».

Portatisi (la stessa sera) però la stessa sera a Samaden si recarono

> «la mattina di bon hora dal capitano Andrea Salice, il quale ci diede l'acquavite» e mandò a chiamare il mistrale di Zozzo, che per caso trovavasi costì. Esso, udita la loro relazione, promise di prestarsi pel suo territorio senza chiedere guardie o scorta pel trasporto «et che quello che fava li altri haverebbe fatto ancora lui».

Giunti lo stesso giorno a Zernetz vollero presentarsi al Commissario Hartmanno Planta, mistrale di quella giurisdizione; ma intesero che era a Ardez. Quindi vi andarono ancor essi e vi giunsero in sull'imbrunire. Trovatolo gli fecero la domanda del passo e lui «ci obbligò a dare una sigurtà di stare et pagare ciò che haverebbe trovato il suo magistrato». Non volle precisare la somma. «Così andassimo alla casa del Sigr. Governatore Pianta, ivi in Dardez, qual per sua cortesia ci invitò a bevere e consentì a costituirsi per sigurtà». Seguono il viaggio di notte sino a Fettano e la mattina dopo nel passare Scol «habbiamo domandato consiglio al sigr. Vicario de Porta, qual ci consigliò d'andar a Sent a parlare et salutar (sc. prendere concerto) il mistral del Criminal».

Andarono però prima a Remuosch e «mentre disnavano il mistrale disse che non poteva far niente senza chiamare tutto il Drett (Drittura) insieme».

> «Dopo desinare montassimo a cavallo et andassimo a Sent. Dove dopo haver salutato il mistrale anche da parte del sigr. Porta subito ci rispose con alterigia: che il signor Porta non era mistrale. Così io gli dissi: che se il sigr. Porta fosse mistrale che non saressimo venuto per tale effetto da lui. Al che esso mistrale disse: che quella donna era stata ancora in Sent et perchè che non si ha scritto a lui di farla prigione?
> Così dissi io: che non habbiamo saputo questo, che dovesse solamente dire se mi concedeva il passo o nò. A che mi rispose che haverebbe dimandato il Consiglio et che dimani mi haverebbe dato la risposta».

Il giorno dopo fu mandato il Carlin con una lettera a Sent e riportò la risposta. Ancora prima che ritornasse i due messi furono chiamati dinanzi al magistrato di Remuosch, il quale, udita la commissione, ordinò subito «che pagando le spese o dando una sigurtà per quelle ci fusse consegnata la donna».

> «Et subito fu messo tovaglia per disnar et si sentassimo tutti assieme con il consiglio a tavola. Il castellano di Remuosch si contentò subito di fare sigurtà per noi, et pregò che dovessimo lasciar andar la donna, chè il figliolo haverebbe pagato le spese tutte et le nostre andate ancora. Così io gli dissi: che se mi dava una sigurtà per tutte le spese occorse et che il Magistrato la havesse tenuta là sino al mio ritorno con la risposta, chè io sarei venuto a Poschiavo, chè forse il Magistrato, l'haveria lasciata andare in malora. Et li diedi commissione al s. Castellano di parlare al figlio se voleva. Medesimamente il mistrale del loco dimandò al Sigr. Pietro: che dovessimo concorrere a lassarla andare, chè il figlio sin quando arrivò, chè fu la sera dinanzi a noi, che gli la dimandò in gratia, chè haverebbe pagato ciò che esso voleva.

In questo mentre fioccava per tutto giente e si sollevò il popolo, non sappiamo però ad istanza di chi. Et ancora del popolo comparve innanzi al Magistrato: due SSri M.ri (ministri) et due procuratori, quali fecero protesta d'ogni inconveniente potesse accadere, et se havevano qualche delinquente che potevano loro procedere contro di lei, senza lasciar fuori delle loro mani, chè dovessimo consegnar il processo.
Così dimandati ancora noi in contraddittorio io risposi: che processi non si davan fuori di mano: chè se essi volevan procedere contro di essa che potevano procedere tenor ciò che havevano in mano che così desiderava ancora il Magistrato di Poschiavo; che io non desideravo altro che una risposta: se la me volevano concedere tenor la lettera scrittaci dal signor Mistrale et ordinazione seguita per loro, sì o nò, chè tanto mi bastava.
Sopra del che fu confermata l'ordinazione fatta per innanzi che la donna ci fosse consegnata; et fu dichiarato per le spese conseguite f. 110.—. Et così facendomi io meraviglia grande del sproposito di tante spese, dimandai gratia et il sigr. Mistrale disse: Fate donque così, andate per li fatti vostri senza la donna, chè troveremo chi pagherà le spese. Poi subito ci fece cedere. Poi mi richiamorno dentro et fecero gratia di fr. 20.— con dire che dovevamo pigliar la donna, chè insistevano nell'ordinazione fatta et che, se il popolo si lamentava della loro ordinazione, che dovevamo procedere tenor i loro ordini.
Così il popolo a poco a poco si spartì et noi presentassimo il sigr. Castellano per sigurtà. Il Tomaso (figlio) poi fece due o tre comparse con un procuratore, ma non sappiamo cosa habba fatto: o che non trovava sigurtà o che dubitava di prometter troppo.
Intanto fu consegnata a noi la donna. Ma nè il Tomaso nè altri del Consiglio non si degnorno di venire, ma mandorno il servitore a consegnarla in un altra casa, dove in stua trovassimo la donna con il suo figliolo che mangiavano insieme su d'una scodella. Dove spettassimo sinchè fornirno di mangiare.
N. B. il tiro del figlio.
Se partissimo, il Carlin e la donna in una slitta, et noi due sull'altra. Et quando fussimo lì ad un casello che separa le giurisdizioni, trovassimo due guardie, quali ci fecero andare per forza a Sent, dove il Mistrale fece radunare il suo Drett, et se non havevamo boni amici che ci hanno assistito ci volevano rigolar (trattar) sappia Dio come. Pure dopo haver pagato et dato da credere che il figliolo stesso la conduceva ci lasciorno andar senza guardie; ma ci fecero dar sigurtà il mistrale Pult al quale, havendola rimessa, ho fatto fori (sborsato) f. 7.—».
Partiti di notte arrivarono tardi a Scol in compagnia del figlio che li aveva raggiunti per strada. Cenarono tutti assieme:
«Dopo cena vennero suonatori quali haveria obviati volontieri se io havessi ardito. Badai un poco, poi andai a dormire. Doppo venne due persone a bevere una mezza et si spartirno senza dar conto. In quel mentre si spartì di stua il figliolo tre o quattro volte et l'ultima volta vense dentro in stua et desedò (svegliò) la madre con dire: voglio andar a dormire. In quel mentre vensero dentro tre maschere, la prima de quali smorenzò con un bastone o spada la lume et li altri duoi si approssimorno la femmina. Et il Carlino subito fu al pelo alla donna, non sappendo come andassero de fuori; ma arrivorno alla porta. Così vedendo che con chiamar Carlino non rispondeva, si portò tosto nel loco si trovava la donna, et non trovandola uscì subito della stua et trovò

alla porta la donna mezzo di fuori et mezzo di dentro. In quel mentre, vedendo che il figliolo del hoste con un palo buttò a terra tre di quelli homini, che non poteva più conoscere, essendo chiar di luna fece animo et streppò fori delle mani di uno che teniva la donna, mentre che doi davano a Carlino, quale la teniva; et la portò dentro in stua benchè essa faceva la renitente.
Et il figliolo la teniva per un brazzo gridando: mia cara mamma, ad alta voce, credo a ciò sapessero li forfanti (poco lontano del hosteria 15-20 persone!) dove essa era, per non pigliar l'una per l'altra, essendo ivi le altre donne che badavano (sc. facevano crocchio).
Con quel gran cridori mi destorno et io subito mi trasportai a basso, così al scuro, et arrivai giò che tutto era fornito.
Et vedendo il Carlin tutto a sangue presso la donna, et l'hostessa et la serva medesimamente, mi stupì. Et raccontandomi il successo come sopra diede letta (sc. selezione, scelta) al figliolo: se voleva star ivi in Scol senza venir con noi o vero se voleva che mi servissi della Ragione ivi a farlo star per forza. Così mi promise di star un giorno là. Et la mattina siamo stati tardi a partire et per sicurezza facessimo venir con noi il figliolo del hoste sino a Fettano, al qual donassimo poi 25 Xri (cruzzeri) di bona mano.
Nel piccar a Fettano incontrammo un tal Gioan Bleck, qual ci domandò: se volevamo fermarsi d'nadar più avanti? Così gli rispose il Sigr. Pietro: che si fermavano ivi un puoco. Et subito arrivati all'hosteria (sc. entrò il Mistrale, quale mi dimanda di fuori in compagnia d'un altro et mi fece una reprensione con dire: che havevamo trasgredito, chè doveva haver mandato un messo innanzi ad havvisare a ciò fussero venute doi guardie appresso al messo per condurci su a Guarda, dove era il Sigr. Commissario Planta et che dovevo dar sigurtà. Et io gli dissi che havevo salutato nell'andare il sigr. Commissario, qual mi havevo salutato nell'andare il sigr. Commissario, qual mi haveva detto che le guardie haverebbero cominciato in Fettano. Ma faceva valer niente il detto et volse venir lui con un compagno in slitta et il messo appresso. Et stavano sempre alla lontana, chè se qualcheduno havesse voluto fare qualche oltraggio era facile. Quel Mistrale si passò innanzi col compagno et il messo di dietro et mise lì a Guarda tanto male presso il detto Commissario che non mi voleva dar neanche una buona parola. Et io nulla di meno non mi stremii niente (sc. sgomentai) ma instava sempre per gratia, et lui in conclusione non volse far gratia nessuna et venne con noi con le stesse guardie sin a Lavigno dove ci mutò le guardie et ce ne diede solo due sino a Zernez. Dove siamo stati di notte. Et la mattina prima ordinò doi servitori per guardia, poi si mutò il sigr. Commissario di pensiero et mandò con noi sino a Pontalta doi consiglieri et un servitore su in una slitta, quali vensero sino al detto ponte.
Dal detto ponte sino a Zozzio siamo venuti soli, dove sigr. Mistrale et sigr. Commissario ci fecero sempre compagnia sino alla nostra partenza et ci fecero gran cortesia et offerte di bona intelligenza con nostra Comunità. In oltre mi chiamarono a parte: n. B. di raccontare per li processi et nomine. Mi diedero una guardia con dire che costava un fiorino al giorno, benchè voleva un filippo. Così andassimo senza fermarsi sin a Pontresina, dove restassimo dubitando che forse il figlio non havendo potuto passar la montagna restasse in Bernina, perchè a Zozio habbiamo saputo che era passato di tal hora chè poteva quasi passar la montagna.
In Pontresina, perchè la hostessa haveva paura di detta donna non la lascias-

simo neanche andare in stua, chè la serrassimo di dentro in una buonissima stanza et per più sicurezza mettessimo de fori una segure (sc. scure) attraverso con una corda con la quale era taccato l'uscio; et di notte tempo è stato in detta camera il Carlino, in un letto per uno. La mattina poi chiamassimo giò il Carlino et bevessimo l'acquavita assieme. Dopo lo mandassimo su con un padelotto di specchio (farina arrostita) un poco di pane et vino. Dove esso Carlin stè con lei sin che essa ha fornito di mangiare. Dopo serrò l'uscio et traversò la segure et vense a basso, aprì l'uscio della stua et ci chiamò fori dicendo: essa ha magnato anderò a metter le bride, essendo che già havevamo parecchiato fori le slitte. Così fece esso Carlin in mentre noi facessimo il conto con l'hostessa; andò a basso per li cavalli; io restai lì nel portico et il Sigr. Pietro andò a basso di dietro la casa per suo bisogno, dove trovando le scarpe del figliolo dubitò di qualchecosa et in pressa venne di sopra et andò alla volta della camera dove trovò l'uscio aperto, la corda tagliata et la donna scappata. Così subito habbiam messo lì nel cantone della casa Carlino in guardia et noi due andassimo in slitta a trovar il trovèder (sc. soprastante); et intanto che io aspettai che levasse il troveder il sigr. Pietro andò in cò (sc. capo) della terra di sopra et nel veder non trovò pedate nessune, nè meno dall'altra parte della terra. Et spettò lui sinche io mandai una guardia a liberarlo. Poi cercassimo nella casa di Mistral Jacomo Pidermann, del signor Godenzo, qual non volse lasciar cercar per tutto dicendo che vi voleva la licenza del mistrale di Zozio. Poi cercassimo tutta la casa del nostro hoste. Dopo desiderando io che il trovèder facesse giurare di casa in casa, mi rispose che non haveva la autorità, chè conveniva haver la licenza del mistrale di Zozzo.

Così lasciai le guardie al posto et spedii il sigr. Pietro a Zozzio, qual lo incontrò alla Ponte et vensero subito in compagnia a Pontresina.

In mentre io haveva parlato con il sigr. mistrale et, per certi discorsi dubitando che sapesse qualchecosa, io feci la esibizione che feci a Remuosch, et il mistrale mi disse: che se poteva haver il giovine chè voleva che desse sigurtà per f. 300. Così dissi di sì et che sicuramente il nostro Magistrato l'haverebbe lasciata andare; non potendo promettere ma che io non dubitavo niente. Et per questo inviai il signor mistral M.o (sc. ministro): qual gli disse che non haveva potuto venir in nessuna cognizione. Così il sigr. Mistral si esebì di far tutto quello che poteva, chè dovevo solo comandare. Et mentre disnorno lì nell'hosteria io desideravo de far giurare de casa in casa. Così esso mi consigliò di mandar con lui il sigr. Pietro et spettar un ordinazione dal Consiglio di Zozzio. Così feci et innanzi di partire consegliò di metter una guardia al ponte di Semadeno secreta et una nel ponte di Celerina, chè haverebbe costato solo un fl. (fiorino) per una notte. Così feci; et la mattina dopo in Zozzio fece radunare il Consiglio alla hore 9, qual era là anche per altro. Et la nostra audienza fu la prima; gratis. Et fu ordinato due del Consiglio da venir a Pontresina, pagando, et intimar a dieci case in nostra letta (sc. scelta) il giuramento ovvero la cerca per tutta la casa, con la pena non volendo palesar ovvero recusar il giuramento o di lasciar cercare: nella falla di 100 corone et più oltre in arbitrio.

Arrivati che furno in Pontrasina bevono un puoco et si esibirno secondo la ordinazione. Così andassimo in alcune case, dove nessun ha volsuto giurare

con far proteste. Così non sapendo che far altro il giorno dopo siamo partiti per venir alla volta di casa.

Pietro Paravicino scrissi anche a nome del sigr. Pietro figlio del sig. Tenente Valerio Olgiato.

Si ha trovato le scarpe del figliolo et li scuffioni della donna con il suo manigetto, il che tutto consegnato con li altri mobili nel sacco al signor Podestà.

Il 2 marzo il Podestà relatò ai SSri. del Consiglio:

«che li Signori mandati in Engadina bassa sono arrivati, però senza la fuggitiva e senza altro, solo colla loro relazione fatta in iscritto per mano del sigr. Podestà Pietro Paravicino».

Si ordinò di fare l'ultima chiamata al loco solito della berlina.

Addì 17 marzo fu data l'imputazione e comparsero alla difesa quattro procuratori: il Pod. Antonio Paravicino, Podestà Gio. Badilatti, Podestà Federico Giuliani e Officiale Domenico Mengotti.

L'atto d'imputazione fa speciale riserva: «di maggior giudizio per l'affronto fatto contro colpevoli per danni e spese».

Venne interpellato Antonio Lanfranchi «dove si ritrova il suo figliolo, essendo necessario per un testimonio, il quale ha risposto: non saper dove sia, se non fosse andata a Venetia; come ancora ha risposto al servitore quando fu citato: che era a Venetia et, se lo voleva, che dovesse andar lì, se lo voleva».

«Al quale è stato comandato per il magnifico Magistrato che in termine di 15 giorni lo voglia far comparere per rispondere secondo sarà interrogato».

La Lanfranchina fu bandita capitalmente.

Il figlio ritornò in paese e fu presente addì 10 Luglio alla produzione dell'inventario degli averi della madre. [5])

Se con grande devozione e accorgimento riuscì a strappare la madre dalle mani della giustizia fu certamente coadiuvato dalla massima ripugnanza che provano gli engadinesi protestanti di consegnare a una giurisdizione sospetta di soverchiare i riformati una donna correligionaria.

Già abbiam notato che il ministro Giuliani aveva preparato la fuga della Lanfranchina [6]) e l'intervento dei due ministri a Remuosch, nonchè di quello di Pontresina addimostra che il Giuliani si era rivolto ai suoi colleghi in Engadina onde frastornare la consegna dell'inquisita a dar braccio alla pietosa impresa del figlio.

Il carnefice si faceva nel 1672 e 1673 venire dalla Valtellina, più tardi da Coira.

Li 26-28 Aprile 1674 furono decapitati uno stregone (A 71) e tre streghe (A 68. A 69. A 70) per mano del boja di Coira, il quale ricevè Libbre 107.10 per ciascuno. Il messo spedito a Coira con lettera ebbe Libbre 18.15. Anche nel 1677 era chiamato il boja da Coira. [7])

Nel 1697 sendo prigioni due streghe (A 113 e B 98) fu spedito il messo a Tirano: «per saper nove del boja, quando che poteva venir dentro. Dove non venisse si mandi lettera a Coira, che vengi il servitore del mastro di giustizia per raderla, far la visita et quello che farà di bisogno».

Esse furono poi giustiziate dal carnefice di Coira al quale fu:

«dato per la paga filippi in specie 44 et un filippo e mezzo di donativo per la tonsura, et bazz 10 per li badili et zappa et la sua regaglia ieri, cioè et una micca (pane) et un bocal oggi, che fa via bocal 4½, sicchè la summa in netto data al sopraddetto Libbre 514.12 et libbre 33:12 al Margnone spedito a Coira per havere il carnefice, sicchè la metà di per ciascheduna Libbre 247 B. 6».

Li 13 aprile 1705 il Podestà relata nel processo di Michele Zala:

«essersi portato a Tirano per vedere se si potesse trovare qualcheduno pratico nella Valtellina per radere et fare la visita del corpo del detto detento; ma dice che non vi si ritrova nessuna persona nel contiguo della Valtellina se non si manda a Gravedona.

ordinato; che per una volta per schivare le spese si mandi uno a posta tòr maistro Lorenzo, servitore del carnefice». Questa visita però potè aver luogo solo li 6 maggio «per mano del maistro di giustizia».

Nell'ultima esecuzione nel *1753* l'avanmeriggio del 29 marzo il verbale nota:

«Poste meridiem.

Doppo goduto dalli SSri del Hon.do Magistrato la merenda sovvenuta et presentata dalli tre Signori Fiscali Reggenti et anche contribuita da detti fiscali la cibaria ordinati alli otto soldati, i deputati si sono radunati per fare il conto al maestro di giustizia o sia carnefice tenor ordine. Al quale effetto è stato ordinato al servitore Francesco Semadeno d'andar nell'hosteria dove è alloggiato il detto mastro, acciò si presenti coram ut antea.

Ibique paullo post è comparso e si è presentato il suddetto mastro, presentando in carta bergamina con li tre sigilli delle Tre Eccelse Leghe la sua authentica, [8]) del suo obbligo, officio et mercede, qual letta et trovato l'abbonarghe it infra tenor alle sue operacioni, cioè detto mastro di giustizia, per nome Antonio Reicli di Feldkirch di Altenstadt hora habitante in Cicers, ha preteso et pretende:

1.	La mercede di 12 giorni del suo viaggio tra nel venire et ritornare a Coira et nove giorni di dimora a Poschiavo, che sono giorni 21 in tutti a ragione di una corona al giorno buona moneta Imperiale, che dà a moneta nostra di Poschiavo a blozzeri 15 per lira ogni corona 9:12 che in tutto danno	201.12
2.	Altri, giorni 21 tra nell'esser venuto, ritorno et dimora a Poschiavo del suo famiglio a fiorino uno per giorno buona moneta Imper. che dà di nostra moneta lire 6, in tutto ascende a	126.—
3.	Item vole per l'atto della visita fatta dal detto carnefice al corpo dell'inquisita Maria Ada, et abrasione delli capelli per veder se si trovava la stigma, id est bollo, fiorini 6 Imp. a lire 6 nostre	36.—
4.	Vole per li tre atti della tortura data alla detta Maria a ragione de fiorini 6 Imp. per ogni atto, che fanno in tutto 18 a l. 6.	108.—
5.	Vole per li guanti dovutogli per l'atto della decapitazione fatta alla detta Maria, una corona che dà lire 9 soldi 12	9.12
6.	Vole per la ligadura dopo che gli fu per comando consegnata dalli fanti et condotta della medema al patibolo, fiorini Imp. 6	36.—
7.	Vole per il taglio dei capelli et vestimenta atti precedenti fatti al luogo del patibolo di venire all'esecuzione del taglio della testa: fior. Imp. sei	36.—
8.	Voler l'atto fatto del colpo del taglio della testa et separazione di quella dal busto fior. 6 Imp.	36.—
9.	Vole per aver scavata la fossa giù nel luogo del supplizio et sepoltura data al cadevere ivi fior. 6	36.—
10.	Vole per il trasporto et riporto del scagno al luogo e dal luogo del patibolo fiorini 6	36.—
	In tutto Summa	661:24

La suddetta summa di Lire 661 : 24 è stata pontualmente in buoni danari d'oro, argento et moneta numerata, data et consegnata dalli antescritti SSri tre fiscali Regenti di Poschiavo nelle mani dello accennato maestro di giustizia o sia carnefice, quale l'ha ricevuta et a se tirata in di lui piena contentezza e ringraziamenti fatti

In quorum

Bernardo Franchina loco Do.ni canc. rij
Reg.tis de mandatu uts.a scriss mppia».

Codesta tariffa del boja, fissata dalla autentica delle Tre Leghe, corrisponde a un dipresso alla patente data l'anno 1767 per la Valtellina.

Le tasse erano le seguenti:

1. Per ogni giornata di viaggio del boja 1 corona
   Per ogni giornata di viaggio del famiglio 1 fiorino
   computando leghe due di Germania ossia ore 4 di cammino per giorno.
   Da Coira a Sondrio giorni otto.
2. Per legatura et condotta del malfattore fiorini 4.30
3. Per curlare (mettere alla corda), anche se un giorno avesse di curlare più volte, per ciascuna persona fiorini 4.30
4. Per frustare, mettere alla berlina, taglio della lingua taglio dell'orecchio o del naso, taglio della testa, impiccare, soffocare per ciascun atto fiorini 4.30
5. Per tosare et spogliare fiorini 4.30
6. Per ponerci il scagno et levarlo et prendere via fiorini 4.30
7. Per romper la ruota et poner o tessare (sic) sulla ruota, per ciascun atto fior. 4.30
8. Per l'impalare o bruciare, per ciascun atto fiorini 4.30
9. Per gettar le ceneri nell'acqua, per bruciar le bestie in caso di sodomia, idem fiorini 4.30
10. Per seppellire un malfattore o far la fossa fiorini 4.30
11. Per impalare la testa fiorini 4.30
12. In somma per ciascun atto che richiede una divers'azione, di cui qui non si fa menzione gli si deve fiorini 4.30
13. Come anche una corona per li guanti e corda da ciascun persona qual corona importa fiorini buoni dell'Imperio 1.36».

CENNI GRAMMATICALI SUL DIALETTO POSCHIAVINO

I. L'articolo

1. Maschile, sing. el, al (al dis, al parla, al fa, el canta)
   maschile plur. i, ii, ai, hai (i disan, ii fan, ai parlan, hai cantan)
2. femminile sing.: la (la parla)
   femminile plur.: li (li disan)

NOTE

1) Vedi pag. 45
2) Vedi pag. 202
3) Era stata condotta in sala affine di non lasciarla dormire di notte.
4) Vedi la sua moglie qual teste pag. 115
5) Vedi pag. 217
6) Vedi pag. 435-436
7) Vedi pag. 113
8) Vedi codest'autentica del 1741 inserita nell'Anzeiger für schweizerische Geschichte XXII, Jahrgang (neue Folge) Nr. 5 pag. 264

3. nelle declinazioni l'articolo prende solo *tre* forme:

a. (nominativo): maschile sing. : el, al, plurale: i, ii, (el pa, al can
(accusativo): femminile sing. : la ca, plurale: li ca (i pa, ii can)

b. dativo: maschile sing. : al, plurale: ai (al pa, ai pa)
femminile sing. : alla, plurale: alli (alla ca, alli ca)

c. genitivo: maschile sing. : dal, plurale: dai, di (dal pa, dai o di pa)
ablativo:
femminile sing. : dalla, plurale: dalli (dalla ca, dalli ca)

II. I pronomi

1. *Pronomi personali*

Singolare:	Plurale:
io = mi, à (mi fag, à trovi)	noi: noaltri(noialtri)
tu = ti	voi: voaltri (voialtri)
egli, ella = lu, lei	essi, loro = lor

Nota: Il neutro *gli, egli* piglia la forma *l', el, al, à.*
(l'è mezzodì, el ghè de dì, alcomenza, à succed)

Nota: a me = *am* (am fag mal) a noi = an (an fan tort)
a te = *at* (at fas mal) a voi = av (af) (af faf tort)

2. *Pronomi possessivi*

Singolare:	Plurale:
mio = me	nostro = nos
tuo = te	vostro = vos
suo = se	loro = lor

3. *Pronomi relativi*
maschile: che = chi ca (el pa chi (ca) era present)
femminile: che = chi (la vacca chi veniva)

4. *Pronomi dimostrativi*
maschile: questo = quest, st' (quest libru, st'altro)
femminile: questa = sta (sta ca, sta vacca)

5. *Pronome interrogativo*
chi, che = chi (chi vi era = chi gh'era ?)
(che dici = chi disas ?)

III. I verbi

1. Le tre coniugazioni in ARE, ÈRE o ÉRE, IRE sono contratte in à, è o a, i, (lavà, vedé o creda, dormì)

2. *Coniugazioni:* *Presente:*

Indicativo:			Congiuntivo:		
lavi	credi (vedi)	dormi	lavia	credia	dormia
lavas	credas	dormas	lavias	credias	dormias
lava	cred	dorm	lavia	credia	dormia
lavom	credom	dormom	laviom	crediom	dormiom
lavaf	credef	dormif	laviof	crediof	dormiof
lavan	credan (creden)	dorman	lavian	credian	dormian

Imperfetto:

lavavi	credevi	dormivi	lavassi	credessi	dormissi
lavavas	credevas	dormivas	lavassas	credessas	dormissas
lavava	credeva	dormiva	lavass	credess	dormiss
lavavom	credevom	dormivom	lavassom	credessom	dormissom
lavavof	credevof	dormivof	lavassof	credessof	dormissof
lavavan	credevan	dormivan	lavassan	credessan	dormissan
			o lavassen	credessen	dormissen

Perfetto:

Si riscontra solo nella prima e terza persona singolare e plurale.
Oggi è scomparso.

Plurale:	lavemm	credeg	dormig
Singolare:	laveg	credemm	dormimm

Futuro			Conditionale		
laverei	crederei	dormirei	laverovi	crederovi	dormirovi
laveras	crederas	dormiras	laverovas	crederovas	dormirovas
laverà	crederà	dormirà	laverof	crederof	dormirof
laverem	crederem	dormirem	laverovom	crederovom	dormirovom
laveref	crederef	dormiran	laverovof	crederovof	dormirovof
laveran	crederan	dormiref	laverovan	crederovan	dormirovan
			laveroven	crederoven	dormiroven

Nota: a Brusio il condizionale suona: laver*a*vi, creder*a*vi, dormir*a*vi

Imperativo

lava, lav, cred, crè, dorm
lavamm, credemm, dormimm
lavé, credé, dormì

maschile: lavà, credù, dormì
femminile: lavada, creduda, dormida

3. *Verbi irregolari:*

a. andare: *i*, *ü*, (ire)

Ind. pres.	mi vag, ti vas, al va, noaltri vamm, voaltri gief, lor van
Cong. pres.	vaja, vajas, vaja, vajoma, vajiof, vajan
Ind. Imperf.	giessi, giessas, giess, giessom, giessof, giessan (en)
Cong. imperf.	gievi, gievas, gieva, gievom, gievof, gievan
Perfetto	gieg, giemm, gienn
Futuro	giarei, giaras, giarà, giarem, giaref, giaran
Condiz.	giarovi, giarovas, giarof, giarovom, giarovof, giarovan
Imperat.	va, giemm, giet
Part. passato	maschile: i, ii
	femminile: ida, idi

b. fare: fà

Ind. pres.	fag, fas, fà, famm, faf, fann
Cong. pres.	faja, fajas, faja, aiom, faiof, fajan
Ind. Imperf.	favi, favas, fava, favom, favof, favan
Cong. imperf.	fessi, fessas, fess, fessom, fessof, fessan (en)
Perfetto	feg, femm, fenn

Futuro	farei, faras, farà, faremm, faref, farann
Condiz.	farovi, farovas, farov, farovom, farovof, favoran (en)
Imperat.	fà, famm, fett
Part. passato	maschile: fait
	femminile: faita

c. dare = dà

Ind. pres.	dag, das, dà, damm, daf, dann
Cong. pres.	daja, dajas, daja, dajom, dajof, dajan
Ind. Imperf.	davi, davas, dava, davom, davof, davan
Cong. imperf.	dessi, dessas, dess, dessom, dessof, dessan (en)
Perfetto	deg, demm, denn
Futuro	darei, daras, darà, daremm, daref, darann
Condiz.	darovi, darovas, darov, darovom, darovof, darovan
Part. passato	maschile: dait
	femminile: daita

d. trarre, tirare = trà

Ind. pres.	trag, tras, trà, tramm, traf, trann
Cong. pres.	traja, trajas, traja, trajom, trajof, trajan
Ind. Imperf.	travi, travas, trava, travom, travof, travan
Cong. imperf.	trassi, trassas, trass, trassom, trassof, trassan (en)
Perfetto	treg, trette (1) tremm, trenn
Futuro	trarei, traras, trarà, traremm, traef, trarann
Condiz.	tarovi, trarovas, trarof, trarovom, trarovof, trarovan
Imperat.	trà, tremm, tret
Part. passato	maschile: trait
	femminile: traita

Nota 1. Eccezionalmente ricorre anche la terza persona singolare

e. sapere = savè

Ind. pres.	sei, sas, sa, samm, sef, sann
Cong. pres.	sappia, sappias, sappia, sappiom, sappiof, sappian
Ind. Imperf.	sessi, sessas, sess, sessom,
Cong. imperf.	sessof, sessa
Perfetto	saveg, savemm, savenn
Futuro	savarei, saveras, saverà, saverem, saverof, saveran
Condiz.	saverovi, saverovas, saverof, saverovom, saverovof, saveran
Imperat.	sappia, sappiom, sappiof
Part. passato	maschile: savu
	femminile: savuda

f. volere = volè

Ind. pres.	vögl, vos, vol, volom, volef, volan
Cong. pres.	vöglia, vöglias, vöglia, vögliom, vögliof, vöglien
Ind. Imperf.	volevi, volevas, volèva, volevum, volevof, volevan
Cong. imperf.	volessi, volessas, voless, volessom, volessof, volessan (en)
Perfetto	voleg, volemm, volenn

Futuro	volerei, voleras, volerà, volerem, voleref, volerann
Condiz.	voleroi, volerovas, volerov, voleroom, voleroof, volerovan
Imperat.	vol, volemm, volet
Part. passato	maschile: volù
	femminile: voluda

g. dire = dì, dij

Ind. pres.	disi, disas, dis, disom, disef, disan
Cong. pres.	disia, disias, disia, disiom, disiof, disian
Ind. Imperf.	disevi, disevas, diseva, disevom, disevof, disevan
Perfetto	diseg, disemm, disenn
Futuro	direi, diras, dirà, diremm, diref, dirann
Condiz.	dirovi, dirovas, dirov, dirovom, dirovof, dirovan
Imperat.	dì, disemm, disè
Part. passato	maschile: dit, (dijt)
	lavassas

4. *Verbi ausiliari:*

a. avere = avè (havè)

Ind. pres.	ei (hei), as (has), à (ha), amm, ef (hef), ann (hann)
Cong. pres.	habbia, habbias, habbia, habbiom, habbiof, habbian
Ind. Imperf.	evi (havi), evas, eva, evom, evof, evan
Cong. imperf.	essi (havessi), essas, ess, essom, essof, essan (en)
Perfetto	haveg (haveg), havemm, havenn
Futuro	haverei, havras, havrà, havremm, havref, havrann
Condiz.	haverovi, haverovas, haverof, haverovom, haverovof, haverovan
Imperat.	habbias, habbiom, habbiof, habbian
Part. passato	maschile: avü (havu), giù (ghe havuto)
	femminile: avüda (havuda)

b. essere = essa

Ind. pres.	sem, es (hes), è (hé), sem, sev, enn (henn)
Cong. pres.	sii, sias, sia, siom, siof, sian
Ind. Imperf.	eri, era, era, erom, erof, eran
Cong. imperf.	füssi, füssas, füss, füssom, füssof, füssan (en)
Perfetto	(manca)
Futuro	sarei, saras, sarà, saremm, saref, sarann
Condiz.	sarovi, sarovas, sarof, sarovom, sarovof, sarovan
Imperat.	sias, siom, siof
Part. passato	maschile: stait
	femminile: staita

SPIEGAZIONI DELLE VOCI DEL DIALETTO POSCHIAVINO

A' 1. pron. io, *à* rinunzio a te, plurale *ai* o *hai*: loro, essi, es. hai me fan torto
2. pron. egli, gli, es. à l'è una cosa che

Aid: sm. atto, gesto, pl. strepiti, es. fare aid: strepitare

aidà: v. ajutare

al pron. gli, es. al era sera
altro: avv. niente; es. non fare o dire altro
Altoin: sm. autunno
Alzolo: sm. capretto
amia: sf. 1. amita, zia; 2. persona attempata
amola: sf. ampolla
an: partic. riempitivo: ne; es. an diseva su biglieri
anzifat: avv. dianzi
aonda: avv. (romancio avuonda) abbastanza
a picca: avv. a terra; es. ij a picca, andare, cadere in terra
a pröf: avv. appresso, vicino attiguo
ascà (lat. ausicare) v. ardire

Badà v. n. passare la sera nel crocchio filando
2. visitare, far visita, es. andare a badà
Badozzo: sm. crocchio di femmine che filano
barba: sm. 1. zio, 2. persona attempata
barr: sm. montone
benna: sf. traino per condurre sui fondi il letame, veicolo
bivolare o bubolare: vn. vociferare, es. la gente bibola
bichicchia: sf. strega
biglier: agg. sing. (romancio) molto; plur. biglieri
bigna o bögna: v. pres. bisogna che
bischia (bis'cia) sf. pecora
bi sogur: mo. avv. ben sicuro
biss: sf. biscia, serpe
bloch (blocc) sm. diavolo, demonio (ancor oggi in uso) [1])
boggia: sf. palla
boita: sf. pancia
bonder: sm. (ted. Wunder) coriosità
borra: sf. tronco di albero
bosc: sm. becco
bosìa: sf. bugìa, menzogna
brasca: sf. brace, scintilla
braschè : sm. castagna arrostita
bricca: (rom. brichia; ital. bricia = pezzetto) avv. mica
bruggì: v. urlare
bubalà: v. bibolar
bugli: sm. fotana

Ca: sf. casa
cangiello, cangiella sm. sf. capretto, capretta
canvelle: sf. pl. i polsi
casol: sm. cacio, formaggio
chi lò (lat. hoc loco) opposto di illò; avv. in questo luogo, qui
closcia: sf. chioccia
co, sco, avv. (rom. scu) come, siccome

---

[1]) **In Germania e in Ungheria le streghe si congregavano sul *Block*berg. Vedi Läugin, Religion und Hexenprozess, pag. 41.**

cò: sm. capo; es. cò di bestiame
coir: sm. corame, cuoio
colè: (lat, colere) cogliere raccogliere; es. colè li segal
crascià: v. (franc. cracher) sputare
cretta: sf. (rom) credenza, fede
crodà: vn. cadere
crös: sm. guscio

Da löntsch avv. (rom.) da lontano
da lung. avv. (da longo) subito incontanente
dasodigà o disodigà v. destare, svegliare
da sper o de sper: avv. da presso vicino, attiguo
de fuori via: avv. di nascosto
de placco: avv. nascostamente, di soppiatto
de spò: avv. da poi
di sperto: avv. (rom) in fretta
domega: sf. orzo
dond o in dont: avv. dove; donde

Fa giò: v. (fare giù) pulire, nettare; es. fa giò colla bocca
figliozzo, figliozza sm. sf. santolo santola
fino mai: mo. avv. abbastanza, molto
fisc: avv. (rom) molto, assai
fogento, a, agg.: infuocato, caldo; es. pane fogento
fopperella: sf. buco
freid, o freit sm.: freddo
foppo, a: agg. concavo, bucato
fura o fori: avv. fuori: es. metter fura = diffamare

Gaban: sm. abito, mantello
gabinat: sm. (ted. Gabennacht) 1. natale, ceppo. 2. regalo fatto da Natale
galéda: sf. 1. vaso di legno per abbeverare i vitelli 2. recipiente di legno per bere
ge o ghe: pron. gli, lui; es. i ge sospettan addoss; Dio ge perdoni!
ge o ghe: part. avverb. ci; es. al ghe dovet esser una persona che ghe dovet guarda drè, non ge nei sei altri complici
giaul: sm. diavolo
gigolà: vn. gridare ad alta voce
giongla sf. corda, fune
glascion: s. pl. mirtilli
golos: sm. corpetto
gombet: sm. gomito
grassa: sf. letame
grignà: vn. ridere
gritto, a: agg. arrabbiato, arrovellato
grobul: s.m. succhiello, trapano
guat: sm. poppa, tette degli armenti
gudazzo, gudazza: sm. sf. patrino matrina

Hesigà: vn. rantonale
hom: sm. uomo plur. Homan (homen)

J o Ji v. (ire): andare es. ij a picca = cadere a terra
Illò (lat. illo loco, contrario di chilò) avv. in quel luogo, là
ingot, nagot, nagotta: avv. (romancio inguota) niente (opporto di vargot)
inguisinà: va: 1. abbargugliare; es. il telaio, filo 2. instregare, incantare
inividà avv. (lat. invitus, romancio invigda): contro voglia, malvolontieri
in pè: avv. (in piedi) (rom.) invece
issa: avv. adesso
Lavor sm. 1. lavoro, 2. oggetto qualunque, coso
lecc: sm. letto
lepedà: v. stentare
letta: sf. (eletta) elezione, scelta
levà: sm. lievito
liccèra: sf. lettiera
lof: sm. lupo
löntsch (rom) lontano; es. da löntsch
lung (longo) da lung avv. subito, incontanente

Manfràgoli: s. pl. fragole
manpòmoli: s. pl. lamponi
mascarpa: sf. ricotta
masnà: v. macinare
mason: sf. fienile o fenile
mat sm. matta: sf. ragazzo, ragazzo
matell sm. matella sf.: ragazzo, ragazza
menadura: sf. 1. bestia da tiro per es. vacca, 2. veicolo tirato da simil bestia
meneda: sf. pane fatto da farina ordinaria; 2. minestra con detto pane
micca: sf. pane bianco
minute: sf. pl. (bestie minute) pecore, capre
mörderon: sm. (ted. Mörder) assassino
morena: sf. collana
monton: sm. mucchio
moster: sm. mostro; es. chi moster! per bacco
motto: sm. poggio, culmine, collina
muaglia: sf. (rom) bestiame cornuto
mudà: v. tramutarsi col bestiame dal piano a monte e viceversa
musella: sf. cannella es. far la musella (delle segali)

Nagot, nagotta, ingotta: (opposto di vargot) (rom) avv. niente
narro: sm. agg. (ted.) pazzo
noit: sf. notte
noma: avv. (lat. nominatim) solo, soltanto

Padolescia: sf. matrina
palzà: vn. riposare
palzadoir: sf. luogo dove si riposa
parolè: sm. magnano
patel: sm. patella sf. fascie, pezzuola
pè sm. piede, in pè: invece
peccù: sm. 1. peccato, 2. demonio
peid: sm. poppa, tette delle bestie

percascià: v. procacciare, cercare
pestal: sm. (sorta di)
a picca (a picco) a terra; ij a picca = cadere
piccapolla: sf. capriola, capitombolo
pigna: sf. stufa da scaldare (derivato dal latino abigne: p. es. domus ab igne)
piscen: agg. piccolo
pisno, pisna: sm. sf. piccolo, piccola, bimbo
piurà: vn. (lat. plorare) lamentare
pisol: sm. pece sm. pino
pezzà: v. 1. beccare, magiare, 2. accendere il fuoco, appiccare
placcà: v. nascondere, de placco mo. avv. nascostamente
pogli: spl. pulcini
pontanal: sm. ruscello, rigagnolo
prosmà: v. sospettare, indiziare, sumussitare, vociferare (der. da osim sm. istinto, olfato, fiato, perosimà v. prosmà)

Ramà: v. racimolare, raccogliere: es. ramà glascion
rassa: sf. sottana
rat: sm. sorcio, topo
rebelà o rebeglià: v. nettare, pulire; es. r. la regale: (forse affine di arbeglia sf. piselli, voce romancia e bolognese)
redes: sm. bimbo, ragazzo
rentà: v. legare, attaccare (con la corda)
a rénta di una cosa: attacco, appresso
roba o robba: sf. cosa oggetto, masserizia
roscio: sm. branco, gregge, stuolo
ròvano: sm. ciglio, ciglione di un campo, varco nel bosco
ruga: sf. bruco
ruglio: sm. ondata; es. ruglio d'acqua

Salvare: v. conservare, riserbare
sarclà: v. rivangare, lavorare la terra
sbodigà: v. spiombare, sfasciarsi
sbrottà: v. ricercare minutamente
scachatore: sm. (ted. Schächer) ladrone
scarbeglià: v. sgarbugliare, ordinare
scià: avv. di quà, quà
sciarsciellà: v. pulire, mondare; per es. le segali
sciatt: sm. rospo
scillé: sm. cantina, ripostiglio del latte
scinguirello: sm. (istr. mus.)
scispedo: sm. cespo, zolla
sciofflà: v. soffiare, sbuffare
sciucco: sm. scuicca sf. 1. tronco, ceppo, 2. stipite, stirpe
sclenzola: sf. slitta, traino
scloppà: v. scoppiare, crepitare
sco, co (rom. scu) come, siccome
* scosso: sm. (ted. Schoss) grembo, quantità che sta nel grembiale
* scorto: a: agg. accorto, perspicace

scossale: sm. grembiule
sec, consec: vale per seco (con se)
sedù, sodù, sciudù: part. pass. mancato poco che; es. l'ha sodù: è mancato poco
seggio: sm. secchia, brocca
sgarbà: v. lacerare
sfolcà: v. spiare
sora: avv. sopra
sperto, a: agg. 1. rapido, 2. esperto, perito. Di sperto: in fretta
stedal: sm. veicolo, carro, es. stedal da lena
stella: sf. ritaglio di legno
stilare: vn. usare, esser consueto, aver l'abitudine
stornum: sm. (stratume) sostanze vegetali che si impiegano per far concime
Streita: sf. stretto, viottolo
stria: sf. strega
striament: sm. stregamento, immondizia
strion: sm. stregone
stua: sf. stanza scaldabile, stanza con stufa
svargellà: v. frustare, maltrattare

Tasè giò: v. tacere
tedolà: v. (rom. teglar) orecchiare
treg (avv. affermativo) bensì, sì davvero
tregà: v. muovere, arrabattarsi, districare, estricare
tresenda: sf. andito, passo
trienza: sf. tridente, forca
trögg: sm. tracciato, sentiero
trovèder: sm. (rom.) 1. giudice (trovatore), 2. soprastante

Vargot, vargotta: (opposto di nagot), rom.) alcunche, qualche cosa
vegiuda: sf. sguardo, malocchio
verso: sm. urlo, voce
vuonda: sf. (rom.) bastanza, a vuonda: abbastanza

Zanfornia: sf. (strumento musicale) scaccia-pensieri.